

Lionni, il giardino dell'immaginario

di FIORELLA IANNUCCI

POETICO, ironico, seducente, geniale. Tutto questo e molto di più è *La botanica parallela* di Leo Lionni. Un libro che sfugge ad ogni classificazione, un gioiello uscito nel 1976 per Adelphi e sparito dai cataloghi per quasi quarant'anni. Risucchiato in un mondo diverso, invisibile agli occhi, proprio come l'artisia, il firillo, la molletta di bosco, il giraluna, la solea e tutte le straordinarie piante sbocciate nella mente-giardino del suo autore. Chimere vegetali che reclamano di essere nuovamente studiate e soprattutto amate. L'erbario fantastico di Lionni, con le sue trentadue minuziose tavole di piante inesistenti, torna ora a posarsi «nelle zolle nere della nostra coscienza» grazie all'editore Gallucci (*La botanica parallela*, 304 pagine, 18 euro).

Un divertissement, un trattato scientifico che si legge come un romanzo, un raffinato gioco intellettuale. Un pozzo di fantasia pronto a irrigare, con la flora parallela, anche le menti inaridite. Lionni (1910-1999), il designer, l'artista di statura mondiale, l'insuperato scrittore per bambini (da *Piccolo blu e piccolo giallo* a *Guizzino*), è l'estroso e convincente Linneo di questo giardino parallelo. E insieme, il capostipite di una scien-

za immaginaria di cui racconta origini, scoperte, teorie, sviluppi, senza tralasciare appassionanti dispute tra botanici, fitopatologi, paleontologi, registrandone persino gli interventi in questo o quel convegno internazionale. Tutto finto, naturalmente. Ma è tutto così verosimile, così metodologicamente corretto, che si finisce per cadere nella trappola del vero come l'insetto risucchiato da una pianta carnivora. Perché - per dirla con Franco Russoli - questa flora è «ambigua, feroce e mostruosamente affascinante».

L'impeto classificatorio di Lionni non trascura nessun aspetto delle sue piante immaginarie. Altezza, spessore, radici steli e foglie (quelle della labirintiana hanno venature disposte a labirinto per difendere la pianta da insetti insaziabili), habitat, origine e morfologia, tutto viene descritto con il puntiglio del botanico e l'oggettività dello scienziato. Ma quel che più affascina sono i miti che circondano le piante e di cui questa flora letteralmente si nutre. Lionni nelle pagine della *Botanica parallela* ne semina di bellissimi (uno su tutti, quello degli indios del Paraguay sulla Creazione delle parole). Leggende che somigliano molto alla favole-parabola scritte e illustrate dal maestro per i bambini. Ma non c'è da stupirsi: per Lionni ogni topolino, rana, pesciolino, macchia di colore o pianta

parallela è «un invito al racconto».

Questa vegetazione «né viva né morta» non si lascia cogliere né fotografare, si polverizza al tatto, vive nella notte e nel silenzio chiusa nel suo eterno mistero. Nessun innesto né talea possono ricreare le piante-concetto che germogliano nell'immaginario. «Le piante parallele - scrive divertito Lionni - in diretta conseguenza della loro amatericità, mentre si assoggettano con grazia al processo descrittivo verbale, sono decisamente ostili a qualsiasi metodo di documentazione». La felicità creativa si avverte già dal nome delle piante, nato da una licenza poetica (giraluna è l'opposto di girasole), oppure fonetica (artisia da *Artis natura magistra*), o da un'associazione (la solitaria e longilinea solea ha molto a che vedere con il canto flamenco dei gitani dell'Andalusia).

Un'epifania che si spinge fino a definire il carattere di questa straordinaria flora: il giraluna è una pianta «elusiva e capricciosa» come si addice all'«onirica regina della botanica parallela», la malinconica solea sogna, i tirilli strangolatori «sono una specie dotata geneticamente d'istinto suicida». Il bello è che questo giardino immaginario, così meticolosamente descritto e coltivato, ha preso corpo davvero nelle tele e nelle sculture in bronzo del maestro. Ma questa è un'altra storia, l'inizio di un nuovo racconto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La copertina della *Botanica parallela* di Leo Lionni edito da Gallucci



Giardino di Pluribel, una delle grandi tele di Leo Lionni sulle sue piante immaginarie (1971)

